

Gabriel Bertinetto

«Sono vivi e stanno bene». Dopo i giorni dell'angoscia mozzafiato, spirava ieri sera un vento di speranza. Che profumava quasi di ottimismo. Un diplomatico iracheno a Parigi, al riparo dell'anonimato si azzardava a pronosticare il rilascio di Christian Chesnot e Georges Malbrunot già in nottata, o al massimo per la giornata odierna. Evidentemente qualcosa doveva essersi mosso in giornata. La diplomazia a tutto campo, prontamente lanciata dal governo francese non appena appresa la notizia del rapimento dei due giornalisti, deve avere dato i suoi frutti. Il coinvolgimento della comunità musulmana di Francia da un lato, ma anche dei governi arabi e dei movimenti politici dei paesi medio-orientali, compresi quelli di orientamento più radicale, ha fermato la mano assassina di quegli stessi terroristi che pochi giorni fa avevano trucidato il povero Enzo Baldoni.

«Sono vivi, in buona salute, e vengono trattati bene», diceva ieri sera l'ambasciatore francese in Iraq, Bernard Bajolet. «Sono informazioni raccolte in giornata», aggiunge il diplomatico per dare maggior peso all'importanza dell'annuncio. Più o meno contemporaneamente, le stesse frasi venivano pronunciate dal ministro degli Esteri Michel Barnier ad Amman, in Giordania, dove aveva appena parlato con i rappresentanti del Consiglio francese del culto islamico (Cfcm), reduci da Baghdad.

Nel lasciare la capitale irachena, la delegazione del Cfcm si era detta «fiduciosa» in una svolta positiva della vicenda. «Tutti gli elementi che abbiamo raccolto -aveva dichiarato Fuad Allawi, uno dei membri della delegazione- inducono a sperare. La nostra missione è compiuta, e non credo che risulterà vana». Nessuno dei componenti del Cfcm aveva fornito particolari più precisi sulle ragioni di quel moderato ottimismo. Ma uno di loro, Abdallah Zekri, rappresentante della moschea di Parigi, aveva fatto un'affermazione interessante. Secondo lui, da parte dei sequestratori «c'era la volontà di liberarli» anche se «non sapevano come farlo». Zekri spiegava che coloro che tenevano prigionieri i due reporter «hanno paura degli americani, oppure che gli ostaggi cadano in mano di altre bande. Perché ci sono certamente gruppi che amerebbero coinvolgere la Francia in questo conflitto».

A tarda ora, nuove dichiarazioni da parte di autorità di governo, lasciavano intendere che Chesnot e Malbrunot già non fossero più nelle mani dei sequestratori, ma, apparentemente, di un altro gruppo, che si accingeva forse a rilasciarli. A dirlo era il ministro della Cultura Renaud Donnedieu de Vabres: «Sappiamo che sono vivi e non si trovano più con i loro rapitori. Ma non so».

Il ministro degli Interni Villepin: abbiamo motivo di sperare in un epilogo felice

”

Clima di speranza e ottimismo sulla sorte di Chesnot e Malbrunot. Il ministro degli Esteri Barnier: sappiamo che sono vivi e stanno bene



Un diplomatico iracheno a Parigi: potrebbero rilasciarli già in nottata. Forse decisiva la missione a Baghdad di una delegazione di musulmani francesi

IRAQ la guerra infinita

«Presto liberi i giornalisti francesi»

Le due ostaggi sarebbero passati nelle mani di un gruppo favorevole al rilascio. Uccisi i tre sequestrati turchi



Il cratere creatosi dopo un bombardamento americano a Falluja

Baghdad

Italo-iracheno rapito. Vicenda misteriosa

Resta misteriosa la vicenda del rapimento, tre giorni fa a Baghdad, di un iracheno che ha vissuto a lungo in Italia. Ieri è circolata la voce che una grossa cartella contenente documenti e disegni riguardanti materiale nucleare sia stata trovata nella casa di Ajad Anwar Wali, 48 anni, subito dopo il sequestro. A dirlo è un vicino di casa che sostiene di essere entrato nella casa del rapito poco dopo il sequestro e di aver visto la cartella. Un altro vicino ha raccontato di essere stato minacciato insieme con sua moglie dai rapitori che «erano quattro, ben vestiti, parlavano in maniera educata e ci hanno detto che stavano facendo un'azione patriottica». L'uomo ha riferito che i quattro, abbastanza giovani, sono arrivati sul posto -un edificio nel ricco quartiere di Zayuna- a bordo di un pulmino Kia ed hanno fatto irruzione armati nell'appartamento al piano sotto a quello dove abita lui martedì pomeriggio verso le 16,30. Insieme con Wali, ha aggiunto Abdullah, i sequestratori hanno legato e imbavagliato altri due uomini che in quel momento si trovavano con lui - un cittadino turco di nome Yel-maz e un turcomanno con passaporto turco - e una ragazzina di 14 anni che lavorava in casa come domestica e che è stata rilasciata in strada un'ora dopo.

Francia, a scuola senza velo e senza proteste

Il sequestro dei reporter mette il silenziatore alle polemiche contro la legge che vieta i simboli religiosi nelle aule

Leonardo Casalino

PARIGI Il primo giorno di scuola in Francia è trascorso senza incidenti e tensioni. La preoccupazione era grande: se i presidi e gli insegnanti si erano preparati da tempo per far rispettare la legge sulla laicità, approvata lo scorso marzo dal Parlamento, che prevede il divieto dei segni religiosi ostensibili a scuola - tra cui rientra il foulard islamico -, il rapimento dei due giornalisti francesi in Iraq ha contribuito a rendere più complicate le cose. Infatti scadeva l'ultimatum lanciato dai rapitori: o il ritiro della legge da parte del governo o la morte di Christian Chesnot e Georges Malbrunot.

«La scuola ancora una volta è al centro di tutti i problemi», commentava la madre di un'allieva di fronte al Liceo Raymond Queneau di Villeneuve d'Ascq, alla periferia di Lille. Sua figlia, di origine francese, l'anno scorso non era in classe con ragazze con il velo. «Ma nelle altre sezioni gli insegnanti hanno avuto molti problemi». Qui, infatti, nel 2003, a settembre, si sono

presentate ai cancelli della scuola 58 ragazze che portavano il copricapo islamico. La direzione della scuola ha scelto di seguire il metodo del dialogo e dopo qualche mese ben 31 allieve hanno deciso di levarsi il foulard all'interno dell'edificio scolastico.

«Non dovete trattarle come extraterrestri», dice Hanane senza foulard, che accompagna un'amica che, al contrario, ne porta uno che copre interamente la testa, il collo e le braccia. Inizierà a seguire le lezioni domani, con le classi degli ultimi anni: «Ho deciso di levarlo quando entrerà. L'avrei fatto comunque, pensavo di sostituirlo con una bandana durante i corsi. Ma data la situazione eccezionale che stiamo vivendo non voglio avere o creare problemi. È ingiusto obbligarmi a rinunciare al copricapo, a scuola non ho mai parlato di religione con gli altri allievi». Da molti anni Lille è una città sensibile a questi problemi. E qui, nel Nord della Francia, che per la prima volta, all'inizio degli anni Novanta, la direzione di un liceo del centro della città aveva deciso l'espulsione di alcune ragazze che portavano il foulard islami-

co. La comunità musulmana aveva allora iniziato le procedure per ottenere dallo Stato il permesso di aprire un liceo privato, che è stato inaugurato l'anno scorso.

Ieri i rappresentanti di tutte le associazioni arabe del paese hanno lanciato un appello alle famiglie, distribuito di fronte ai licei, in cui invitavano a rispettare la legge della Repubblica. I presidi, per evitare incidenti, hanno scelto di non bloccare nessuno all'ingresso degli edifici. Coloro che si sono presentati con dei segni religiosi evidenti - foulard islamico, kippah ebraica o delle grandi croci cristiane - sono stati separati dagli altri studenti, condotti in una cosiddetta «sala del dialogo», dove sono stati invitati a riflettere sulla loro scelta e a ritornare oggi accompagnati dai genitori. A Strasburgo, un'altra città difficile, i gruppi islamisti più radicali, legati ai Fratelli Musulmani, hanno aperto un centro di ascolto, a cui le ragazze indecise su come comportarsi possono telefonare per avere dei consigli. «Anche a quelle che non vogliono levare il copricapo diciamo, comunque, di recarsi a scuola. Restare a

casa sarebbe un modo di autoescludersi senza neanche provare a trovare un compromesso con i presidi e gli insegnanti» dice Abdel uno dei promotori dell'iniziativa.

I professori, ieri, in generale, non si fermavano volentieri a parlare con i giornalisti. Questo inizio dell'anno scolastico non si presenta facile. Il governo ha cancellato molti posti di lavoro, molte classi sono state chiuse e nei paesi di provincia più piccoli alcuni edifici scolastici sono stati definitivamente fermati. «Si tratta del peggiore rientro scolastico degli ultimi anni», ha commentato Jack Lang, l'ex Ministro dell'Educazione del governo Jospin. I sindacati hanno già proclamato delle giornate di sciopero in difesa della scuola pubblica per la prossima settimana. La crisi irachena, però, ha fatto slittare questi problemi in secondo piano. Il clima di unità nazionale ha costituito uno degli elementi di forza maggiori su cui contare per cercare di salvare la vita dei due giornalisti. E il messaggio di calma e compostezza che è giunto ieri dal mondo scolastico è un altro segnale importante in questa direzione.

no ancora definitivamente al sicuro presso le forze francesi». Da parte sua il ministro degli Interni Dominique de Villepin diceva di «sperare in un epilogo felice» e lasciava intendere di aspettarsi che ciò potesse avvenire oggi, venerdì, «giornata della preghiera dei musulmani, grande momento di raduno e di raccoglimento».

Purtroppo nelle stesse ore in cui crescevano le speranze per Chesnot e Malbrunot, finiva nel sangue la drammatica avventura di tre camionisti turchi rapiti tempo fa dal gruppo «Al Tawhid Al Jihad», mentre trovava conferma l'ipotesi del sequestro per tre operai

macedoni dipendenti di una società di costruzioni Usa, di cui si erano perse le tracce lo scorso 23 agosto.

L'annuncio dell'uccisione dei tre ostaggi turchi è stata data dalla tv satellitare qatariota Al Jazira. L'emittente ha mostrato un comunicato di Tawhid Al Jihad (Fede in un solo Dio e Guerra santa) che era stato fatto pervenire insieme ad una cassetta video. Nel comunicato si minaccia di uccidere tutti gli ostaggi presi dal gruppo: «Il tempo della tolleranza e del perdono è finito. Oggi non avrete da noi altro che lo sgozzamento. Siete avvertiti». Al Jazira ha mostrato solo una parte del video, quella in cui si vedono i tre turchi, che indossano camicie bianche, seduti con i passaporti in mano, mentre dietro di loro tre degli aguzzini, con il volto e la testa coperti, imbracciano i kalashnikov. Non sono state invece mandate in onda le immagini dell'esecuzione, «per rispetto verso i sentimenti dei telespettatori». I corpi dei tre poveretti - come hanno reso noto fonti ospedaliere e di polizia - erano stati scoperti l'altra sera lungo una strada vicino a Samarra. Il gruppo Tawhid Al Jihad è noto per avere già rivendicato a luglio l'uccisione di un ostaggio coreano, di un bulgaro e di un egiziano.

Intanto, proseguono un po' ovunque gli attacchi armati. Un attentato dinamitardo ha danneggiato in modo grave l'importante oleodotto che collega la città petrolifera di Kirkuk, 250 chilometri a nord di Baghdad, con il porto turco di Ceyhan, sulla costa del Mediterraneo. Solo tre giorni fa il premier iracheno ad interim Iyad Allawi aveva reso noto che i sabotaggi contro gli impianti petroliferi in Iraq hanno provocato perdite per circa un miliardo di dollari.

Da parte sua, il comando militare Usa ha reso noto che il raid aereo americano effettuato l'altra sera su Falluja, città del cosiddetto triangolo sunnita in cui è particolarmente accanita la resistenza armata all'occupazione, ha fatto venti morti. L'attacco aveva come obiettivo, secondo la versione degli americani, due case in cui si nascondevano uomini di Abu Musab al-Zarqawi, considerato il responsabile di Al Qaeda in Iraq. Ma secondo fonti ospedaliere fra le vittime ci sono alcuni bambini.

L'assassinio dei camionisti turchi documentato in un video che Al Jazira non ha voluto mandare in onda

”

Il presidente del Circ, Kellenberger: ammiriamo il suo slancio umanitario. La Farnesina: non è vero che non ci stiamo impegnando a recuperare il corpo

La Croce rossa internazionale: «Baldoni, un eroe»

Milosevic rifiuta l'avvocato d'ufficio

L'AJA Per evitare che, adducendo motivi di salute che gli impediscono di preparare la sua difesa, Slobodan Milosevic metta a rischio la conclusione del processo in corso ormai da trenta mesi davanti al Tribunale penale internazionale (Tpi) per la ex Jugoslavia, i giudici hanno deciso ieri di assegnargli degli avvocati d'ufficio. L'imputato ha reagito annunciando il ricorso davanti alla Corte d'appello e contestando nuovamente la legalità del procedimento, da lui ripetutamente definito una farsa. Milosevic, 63 anni, è accusato di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati durante le guerre balcaniche dello scorso decennio. I giudici hanno motivato la loro decisione richiamandosi alle perizie mediche secondo le quali l'ex presidente jugoslavo non è in grado di difendersi da solo.

ROMA Enzo Baldoni è un «eroe». Lo afferma il vicepresidente della Federazione delle Croci rosse nazionali, Massimo Barra, aggiungendo che la stima rispettosa verso l'impegno umanitario del giornalista rapito e ucciso in Iraq, è condivisa dal presidente del Circ (Comitato internazionale della Croce Rossa), Jakob Kellenberger.

Quest'ultimo ha colto l'occasione di un convegno della Cr ieri a Sanremo, per esprimere le condolitanze e la partecipazione emotiva al dolore dei familiari e degli amici. Sia a titolo personale, sia a nome del Circ. «Anche il presidente Kellenberger -aggiunge Barra- ha apprezzato gli sforzi di Baldoni, profusi al di fuori delle regole e dell'ufficialità, ma in uno slancio umanitario coraggioso. Di fronte al quale io, che pure condividevo l'esortazione a rinunciare a quel convegno troppo pericoloso, mi tolgo il cappello. Perché quel viaggio non aveva per meta le spiagge di Ostia. Lui ha rischiato la vita, e l'ha perduta, per aiutare gli altri».

Barra non sa se ci siano progressi verso il rinvenimento della salma del reporter. È al corrente dei difficili rapporti attuali fra Mezzaluna rossa e Croce rossa italiana a Baghdad. Una situazione che potrebbe nuocere al recupero del corpo, e che Barra definisce «inammissibile». «Dal punto di vista della Federazione -afferma-

non ha senso che due organizzazioni che operano sullo stesso territorio e con le stesse finalità, anziché collaborare, litighino. Ed è inconcepibile che, se ci sono divergenze, la discussione fra due famiglie della Croce rossa avvenga per mezzo stampa».

D'altra parte Barra ritiene che lo scontro sia stato «molto amplificato, prendendo per oro colato la versione di una sola fonte». Il problema, spiega Barra, è che «la Mezzaluna rossa irachena risente della fase travagliata che sta vivendo il paese. Qualche tempo fa c'è stata addirittura un'irruzione armata nella loro sede da parte di una delle due fazioni in cui la Mezzaluna rossa si era divisa, per imporre un nuovo presidente. Tutto ciò può avere creato difficoltà di interlocuzione anche con la Cr».

I tentativi di riportare in Italia i resti del povero Baldoni proseguono. Così almeno assicurano sia la Croce rossa italiana sia la Farnesina, anche se, quando si chiede se siano stati fatti dei passi avanti, si ottengono risposte vaghe. Imperniati in entrambi i casi sulla sottolineatura dell'«impegno» con cui si starebbe operando. «Stiamo usando gli stessi canali attivati dalla Francia per liberare i due loro giornalisti», dicono alla Cr.

Insistiamo con il ministero degli Esteri: qual-

che progresso, qualche risultato? «Il risultato -rispondono- è l'impegno ribadito da tutti ad agire. Un impegno che si unisce ad espressioni di simpatia nei nostri confronti». Secondo la Farnesina, tramite l'ambasciata a Baghdad, «stiamo lavorando sin dal primo momento, a tutti i livelli: con le istituzioni governative, ma non solo, con le associazioni, con le autorità religiose». Si tratta di un impegno «costante, intenso, capillare, rinnovato ancora nelle ultime ore, e ognuno tenta di moltiplicare i contatti per arrivare al recupero del corpo».

Le parole dei funzionari del ministero degli Esteri contrastano con corrispondenze giornalistiche da Baghdad, secondo le quali, almeno sino all'altro giorno, sembrava che non fosse attivato alcun canale, e che il comportamento della diplomazia italiana non abbia «nulla a che vedere con l'attivismo della diplomazia francese». Dubbi inquietanti che hanno indotto il parlamentare della Margherita, Giuseppe Fiorini, a rivolgere un'interrogazione al ministro Frattini: «Vogliamo sapere se corrisponda al vero quanto riportato da alcuni quotidiani, secondo i quali il governo non avrebbe ancora avviato alcuna seria iniziativa per recuperare il corpo di Enzo Baldoni».

ga.b.

TORNAUTO
MOTOSCAFO DI RIFERIMENTO

Via Monte Cospi, 01054 Fianalbio
t. 39 35 681240 - f. 39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.